

IL SENSO  
DELLA NASCITA

Luigi Giussani  
Giovanni Testori

presentazione  
di Davide Rondoni  
introduzione  
di Andrea Di Consoli



I LIBRI DELLA SPERANZA

BUR  
rizzoli

Luigi Giussani  
Giovanni Testori

IL SENSO  
DELLA NASCITA

Presentazione di Davide Rondoni  
Introduzione di Andrea Di Consoli

BUR  
rizzoli

I LIBRI DELLA SPERANZA

*Collana a cura di Davide Rondoni*

Proprietà letteraria riservata  
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06310-4

Prima edizione BUR I libri della speranza febbraio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **[www.bur.eu](http://www.bur.eu)**

## Un libretto per gente non tranquilla

Questo è un libro diamante, un libro fuoco incastonato. Un gesto-libro che rompe troppe finte scene della cultura contemporanea. È un'arma – ma contro nessuno, si pianta nel cuore e nell'anima di chi legge. È un libro fiato. Cosa va in scena in questo dialogo tra due figure che oggi più ancora di quando si tenne – ognuna a proprio modo ma entrambe con un diramarsi inarrestabile – stanno come scandalo e paragone della cultura e della fede normalmente intese? Non si tratta di uno dei tanti dialoghi tra artista e sacerdote, né di uno degli stucchevoli minuetti pieni di luoghi comuni spesso offertici in questi anni tra esponenti del clero e laici. No, qui c'è un poeta e intellettuale, ferito, sovrabbondante, ma teso e umile come un bambino che da un suo coetaneo e maestro si lascia condurre a cercare nel petto del nostro tempo la cosa viva, dolente e gloriosa. Il cuore dell'epoca più tormentosa. La nostra, infatti, non ha solo

al pari di tutte le altre epoche, le ferite e le contraddizioni di sempre. Ma è arrivata – e non solo a livello degli intellettuali e dei chierici ma in modo vasto, popolare, generale – a mettere in questione quel che qui si indica con titolo folgorante: il senso della nascita. Overo il movente radicale, il fuoco primo, la miccia della coscienza.

Tutto in un uomo dipende dal senso della nascita. La nascita come evento insensato trascina infatti tutta la vita reale – l'amare, il soffrire, il sospirare, il lavorare, e infine l'atto estremo di morire – in una nebulosa di insensatezza e di delirio. E di sottomissione al potere. Il dialogo tra i due nasce proprio in un momento in cui pare che l'unica libertà concessa all'uomo non stia più nel cercare, ciascuno personalmente e insieme, il senso della propria nascita, ma concerna al massimo la scelta di un modo piuttosto educato di esprimersi o di porsi più o meno in linea con il potere dominante che stabilendo scale di valori afferma e impone di fatto i significati reali dei nostri giorni. È un libro contro la schiavitù.

«L'uomo è un evento immenso» dice a un certo punto Testori. Lo dice quasi non potendo contenere più nulla di quanto lo commuove con le sue parole e la sua arte. Per questo l'ha portata qui con sé a conversare con l'ami-

co e maestro di fede incontrato avanti negli anni. Testori sta davanti a Giussani con tutto il proprio scandaloso ingombro di uomo di poesia, arte, teatro, di polemista e offrendogli la sua scoperta dolorosa circa il mistero di una «sperdutezza» da cui sente di provenire. La avverte come segno e pegno del proprio destino. «Il problema non è che l'uomo sia impeccabile, ma vero» gli risponde a un certo punto don Giussani, tra i più «simpatici» e ardenti tra i cristiani comparsi nel mondo nell'ultimo secolo. Poi il loro dialogo procede, con la vastità e i precipizi di Testori e del suo amico e maestro a cercare, a guardare, quasi a frugare nei movimenti primari dell'esistenza – il nascere, appunto, e il vagito di una risposta all'urgenza di significato che tutta la vita, anche di chi si butta via, esprime.

Non si tratta di un alto esercizio intellettuale – se pur i picchi e le azzurrità di pensiero non manchino. Tra le pagine di questo dialogo par di vedere continuamente scivolare le ombre dei disfattisti, dei giovani, degli inquieti che siamo e che continuamente sono evocati, mai come argomento, ma come scandaloso e amato centro di ogni pensiero e affetto. Volti, ombre, nomi, che Testori e Giussani avevano in petto e che il lettore potrà ricompilare dilatandoli guardando il proprio cuore.

È un dialogo che riletto oggi appare di sconcertante, fremente attualità, per nulla offuscato dalle circostanze storiche in cui nacque, al centro di anni segnati da caos e da violenza prima manifesta, sanguinosa, e poi sorda e forse più asfissiante. Anzi da una lettura dei movimenti sociali ed esistenziali dei decenni precedenti e contemporanei, il dialogo getta un lume fortissimo sui nodi di oggi, specialmente delle nostre terre non più cristiane. Come accade nel vortice di dialogo sulla mancata esperienza di paternità e maternità come mancanza di figliolanza e appunto «sperdutezza», che si trova poco dopo le prime trenta pagine.

Un dialogo incalzante perché autentico, senza rete, dove i due amici mettono a fuoco insieme qualcosa che urge in loro e intorno a loro. E che in linea con quanto prevederono anche Péguy e Pasolini (ma direi anche Pavese e altre menti e cuori allerta in Italia e non solo) si deve confrontare con un potere di astrazione, di sradicamento dalla verità dell'esperienza. Due cuori contro il potere, due persone che sono «personalità» non per altro (né fama, né consenso) se non per aver opposto l'agonistica tenacia della loro passione per la vita a ogni riduzione astratta e sentimentalista, a ogni spiritualismo e a ogni deviazione

dell'uomo fuori dal suo grumo o magone, dal suo centro ferito e desiderante.

I due sono diversissimi: Testori, artista fino allo spasmo e alla messa in crisi di ogni forma, ricondotto al cristianesimo dal suo serrato umile e spaventoso confronto con l'umanità propria e con la società. Giussani, commosso testimone di Cristo, dell'evento, dell'incontro che salva la miseria dell'uomo con la gentilezza potente del miracolo. Entrambi lombardi, sì, e radicati dentro un senso della fede mai confusa con vaghi filosofemi o con codici morali di rispettabilità, attaccati a un Cristo concreto quanto la ferita, anzi dentro la ferita stessa della vita. La cui materia stessa è, e non può che essere, «sacra». Lombardi, dunque, ambrosiani, sia lo scrittore che dai memoriali di san Carlo aveva trovato linfa per una lingua nuova, sia il sacerdote formato dai maestri di Venegono, eppure proprio per questa radice profonda capaci, con sensibilità e prospettive diverse, di allargarsi e svettare a leggere fenomeni sociali ed esistenziali di vastissima scala.

Ne viene un libro tra i più intelligenti per comprendere il tempo che viviamo, mai guardato nemmeno dal più «apocalittico» Testori solo come disastro o palude. Anzi, letto sempre alla luce della «presenza» (concetto caro

a don Giussani, che lo reimmette più volte nella parte finale discorso) di semi, di speranze, di giovani impegnati oggi con il senso della vita. Piccoli Davide contro il Golia del potere (il cui strumento, insiste don Giussani, può essere lo Stato).

Per questo, a differenza di quanto fanno altri intellettuali – come Pasolini – non si tratta solo di dire «no» ai fenomeni di astrazione e di omologazione che schiacciano «il grande evento» uomo, offrendo in cambio una sorta di restaurazione, ma di offrire al No la «memoria» e la «presenza». Sono essi i due movimenti, sacramentalmente e socialmente intesi, in bruciante sintesi, che possono ridestare e dare energia di «riscossa dell'io» e di una responsabilità che addirittura don Giussani nomina «sindacale» a indicare la concretezza di una fraternità vissuta. La «memoria» non è il recupero di una tradizione sbiadita, ma il presentarsi oggi dei fattori sempre costitutivi dell'umano e del «vagito di risposta», come lo chiama a mio avviso accennando all'evento del Natale, vagito di Dio incarnato, che ogni uomo cerca.

La «presenza» è – come auspicavano anche i movimenti giovanili degli anni '60 confondendola però con un vago attivismo – il proporsi di una esperienza umana autentica. Non è infatti

un «no» che muove e riapre la vita, ma un «sì» che in ogni desiderio e slancio e idea e bacio può recuperare la potenza del sì originante l'esistenza stessa e il suo mistero. Il senso della nascita è un «assenso» percepito come radicale, inesauribile, cellulare – e scoperto via via come coscienza più adeguata per affrontare ogni fatica, dolore o gioia. Non siamo forse oggi così poveri di questo «assenso», corrosi da indecisioni, da ombre, da negatività che paiono cancellarne la presenza non solo nella storia, nei documenti di impressionante costruttività che ci hanno preceduto e ci circondano? Non solo questo «sì» appare negato nella energia che ha costruito i maggiori documenti di talento e fertilità umane, ma viene addirittura oscurato fino a qui nella nostra stessa carne, urgenza e movimento primario. Basta ascoltare come spesso ci parlano di arte, di cultura, di politica, di amore, e sì anche di corpo, di sesso, di dolore... Una vita povera di «sì» è quella che si scopre – per quanto attrezzata e lussuosa – povera di senso, di gusto. Ma come, dove scoprire sempre la forza di questo «assenso»?

«Occorre una persona» insiste sul finire del dialogo don Giussani, mai conservatore ma uomo tutto esposto al presente. Non basta il recupero di nessuna per quanto luminosa tradizione sociale, culturale o pur religiosa.